di Velletri e protettore degli Eremitani nell'ambito della Curia. Con un atto ancora una volta significativo sul piano culturale la vecchia chiesa medievale fu trasformata in una cripta con funzioni di sostruzione nei confronti del palazzo vescovile, in modo tale da creare una ampia e concatenata situazione che vedeva realtà classica, medievale e umanistica legarsi indissolubilmente l'una al di sopra dell'altra.

È proprio questo spirito ricorrente a portare a chiedere, ancora una volta, quale fosse il ruolo dei due protagonisti, visto che nel complesso la presenza del d'Estouteville è seccamente segnata dal suo blasone e che era stata sua l'intenzione di adattarne una parte a svolgere la funzione di palazzo vescovile, date le nuove funzioni di governo che egli era venuto ad acquisire nei confronti della città. La documentata presenza a realizzare l'apparato plastico della loggia superiore del sistema claustrale del comasco Antonio Bregno apre anch'essa la questione dei ruoli nel campo delle scelte culturali e delle decisioni operative. Resta in ogni caso il fatto che, al di là di questo, l'impresa rappresentò per la cittadina laziale una improvvisa e vitale apertura verso le novità più significative del Quattrocento artistico romano. Questo spirito innovatore è puntualmente segnalato dalla complessa struttura conventuale a doppio chiostro, che fu scelta nell'occasione, e dalla novità organizzativa del dormitorio a corridoio centrale, tutti aspetti che, se da un lato possono essere legati al passaggio del complesso, nel 1474, alla congregazione eremitana dell'Osservanza lombarda, testimoniano comunque della vitalità progettuale che animò l'impresa, tanto da farne, come bene conclude Sebastiano Roberto, un caso anticipatore, in ambito eremitano, «degli esempi architettonici più alti del Quattrocento italiano".

Francesco Gandolfo*
(Università di Roma «Tor Vergata")

* *Conferenza tenuta il 28 febbraio 2009 presso il Salone delle conferenze del Convento di Santa Maria Novella, nell'ambito del ciclo di presentazioni di libri* «Sabato in Biblioteca» *(gennaio-giugno 2009).*

La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento: Ambrogio Massari da Cori, agostiniano: cultura umanistica e committenza artistica, a cura di C. Frova, R. Michetti e D. Palombi, Viella, Roma 2008, pp. 242.

Ho accettato volentieri di partecipare alla presentazione del volume dedicato ad Ambrogio Massari, - noto anche come Ambrogio da Cori, o umanisticamente Coriolano - per l'amicizia che mi lega a due dei curatori, Carla Frova e Raimondo Michetti, e ad alcuni degli autori dei contributi quali Cécile Caby, Anna Esposito, Giovanni Pesiri. I miei studi vertono prevalentemente sui secoli più antichi della storia del cristianesimo, e devo dire che affrontare una vicenda e un periodo storico così avanzato nel tempo mi ha dato

**Pdf per uso personale dell'Autore.
Diffusione vietata**

come un senso di spaesamento, corretto poi dal fatto di ritrovarmi in una realtà più familiare per le mie origini romane, avendo vissuto fino al termine dei miei studi liceali nel pieno centro della città, a poca distanza dalla chiesa di sant'Agostino, né troppo lontano da quella di Santa Maria del Popolo, delle quali pure si parla nel volume. La loro monumentalità mi aveva colpito sin dalla più giovane età senza che allora sapessi alcunché di Ambrogio Massari e del suo coinvolgimento nell'impresa della ricostruzione delle due chiese, e successivamente, con il maturare della sensibilità e degli studi, potei considerare espressioni della felice congiuntura culturale che il XV secolo ha rappresentato per l'Italia e per Roma.

Ambrogio da Cori è stato un protagonista nell'ordine agostiniano e nella Roma della corte papale e della curia nella seconda metà del Quattrocento, come si evince dal saggio di Cécile Caby (*A. M., percorso biografico e prassi culturali*), in cui sono messi a frutto i dati di due manoscritti antologici di opere dello stesso Ambrogio e di due elogi che ne ripercorrono la biografia e l'opera letteraria: ma per la sua vicenda si devono citare dello stesso volume i saggi di Maria Agata Pincelli (*La biblioteca di A. da C.*), di Paola Farenga (*La controversia tra canonici regolari e agostiniani attraverso la stampa*), di Domenico Palombi (*A. M. tra Roma e Cori. Memoria, recupero e invenzione dell'antico*), di Pio Francesco Pistilli e Sebastiano Roberto (*A. M. e gli Eremitani a Cori*), di Anna Esposito (*Il cardinale Guglielmo d'Estouteville, A. da C. e l'area dei Colli Albani*), di Rosaria Colella (*A. M. e Guillaume d'Estouteville a Velletri*) cui fanno da complemento i contributi di Giovanni Pesiri (*La Marittima nel secolo XV*), di Pier Luigi De Rossi (*Cori all'epoca di A.*), di Lorenzo Finocchi Ghersi (*I cantieri sistini di Santa Maria del Popolo e Sant'Agostino a Roma*). Sotto questo aspetto sarebbe stato sufficiente che il volume avesse come titolo quello che il realtà ne è il sottotitolo, *Ambrogio Massari da Cori, agostiniano: cultura umanistica e committenza artistica*. Lo spessore culturale del Massari e le sue attitudini organizzative e diplomatiche – dal periodo di formazione all'insegnamento di teologia e filosofia, e poi la sua produzione erudita, storica, filosofica e teologica, la sua fama di oratore e predicatore, i progressivi incarichi nell'ordine, la realizzazione di opere artistiche promossa in collaborazione con il cardinale d'Estouteville a Cori, Velletri e Roma – sono ampiamente illustrate nel volume, ma il riferimento alla carriera di un uomo di curia è emblematico, fornendo una chiave di lettura della vicenda di Ambrogio nella seconda metà del Quattrocento, che rinvia tuttora a una serie di problemi irrisolti.

Secondo lo storico di Cori, il francescano Sante Laurienti, vissuto nel XVII secolo ma ben documentato su fonti anteriori, il nostro Massari sarebbe nato intorno al 1432, e Ambrogio non sarebbe stato il suo nome di battesimo, ma quello ricevuto nell'ordine agostiniano quando vi entrò nella sua cittadina natale dopo gli studi superiori *in Coranis gymnasiis*. Lo stesso Laurienti riferisce che dopo la sua entrata nell'ordine con il nome di Ambrogio, il Massari vi avrebbe aggiunto quello di *Coriolanus*. Si trattava del *cognomen* assunto da quel Caio Marcio che nel V secolo a.C. avrebbe conquistato la città di *Corioli*, identificata forse indebitamente con *Cora*, importante centro dei

Pdf per uso personale dell'Autore.
Diffusione vietata

Volsci. In seguito Caio Marcio, esiliato da Roma, si sarebbe rifugiato presso i Volsci, inducendoli ad assalire Roma, finché l'intervento della madre e della moglie non riuscirono a farlo desistere. Valerio Massimo presenta Coriolano come modello di virtù e di dominio delle passioni, e non si può escludere, come osserva Domenico Palombi, che l'assunzione di questo secondo nome volesse richiamare l'austerità dei princìpi della regola dell'Osservanza che lo stesso Ambrogio si distinse nel difendere e propagare, coniugando il gusto tutto umanistico per l'erudizione antiquaria con un'autorappresentazione funzionale alle sue scelte all'interno dell'ordine.

Aspetto non secondario della personalità di Ambrogio Massari, è il legame con la sua città di origine, che Domenico Palombi nel suo contributo al volume chiama la "coresità" di Ambrogio, di cui il nostro darà prova nel promuovere il culto del beato agostiniano Sante da Cori (†1392), come forse anche quello del beato Alberto, benedettino della Santissima Trinità di Cori, poi nel rilanciare il culto di santa Oliva, protettrice di Cori ma originariamente martire anagnina, e che in questa convergenza di patriottismo locale e di spirito di corpo, nella sala capitolare del convento agostiniano di Cori, fatto costruire dal Massari con l'appoggio del cardinale d'Estouteville, appare in vesti di agostiniana con san Nicola da Tolentino e santa Monica.

La carriera di Ambrogio si svolse durante il pontificato di quattro papi: concluse i suoi studi prima a Firenze e poi a Perugia sotto Callisto III (1455-1458), fu *bachalarius* e poi maestro reggente dello *Studium* generale di Napoli tra il pontificato di Pio II (1458-1464) e quello di Paolo II (1464-1471). Con titolo di *magister*, conseguito a Firenze nel 1461, Ambrogio iniziò ad insegnare negli *studia* dell'ordine agostiniano, a Napoli nel 1465, poi a Perugia, dove svolse anche le funzioni di reggente e di decano. Di pari passo si svolse la sua carriera nell'ordine, che si estenderà a tutto il pontificato di Sisto IV (1471-1483) fino agli inizi di quello di Innocenzo VIII (1484-1492), sotto il quale morì. Quando nel 1467 Ambrogio è *magister senior* nel convento di Roma, quest'ultima destinazione segna una svolta nella sua vicenda, portandolo ai vertici dell'ordine, prima come superiore della Provincia Romana (1468-1470), poi di procuratore dell'ordine presso la curia (1470-1476), infine come priore generale dell'ordine, carica che ricoprì dal 1476 al 1484.

Il decennio 1460-1470 è determinante per la carriera di Ambrogio, che grazie ai rapporti stabiliti con i vertici dell'ordine e poi, una volta a Roma, con la Curia, comincia a segnalarsi con la dedica di varie opere a personaggi-chiave del momento, i quali potranno essergli utili nell'immediato e negli anni successivi. Nel suo saggio Cécile Caby è molto precisa nel seguire la produzione teologica e oratoria del Massari, illustrando i vari dedicatari delle opere.

Prima del suo accesso alla carica di priore generale, Ambrogio si segnalò soprattutto come autore di opere teologiche, agiografiche e filosofiche; per le sue doti retoriche ebbe fama di rinomato oratore, in particolare nel genere encomiastico, e per l'attività di predicatore della curia romana in occasione delle principali festività, o come commentatore delle letture liturgiche, o in varie occasioni celebrative: nel 1463 pronunciò un panegirico di sant'Agostino alla

Pdf per uso personale dell'Autore.
Diffusione vietata

presenza di Pio II. L'attività didattica e di predicazione si accompagnò al conferimento di incarichi interni all'ordine, come vicario di vari conventi, o per sostituire il priore generale in missioni di visita nelle province meridionali d'Italia. Dopo l'accesso al generalato Ambrogio, forte della sua esperienza negli *Studia* dell'ordine (ma nel 1473 lo troviamo, sempre a Roma, quale lettore di filosofia naturale nello *Studium Urbis*) intervenne principalmente sulla loro legislazione e sugli abusi nel conferimento dei gradi; si segnalò inoltre per la sua attività di promozione delle congregazioni dell'osservanza, trattò in diverse sedi tema dell'unità dell'ordine e dell'autorità del generale. Altri ambiti d'impegno furono quelli della difesa delle prerogative dell'ordine, la sua antichità e della sua ascendenza agostiniana.

La questione dell'osservanza, in cui vediamo Ambrogio in sintonia con le direttive di Sisto IV, riguarda quel movimento di riforma egli ordini religiosi nel senso di un ritorno all'osservanza delle rispettive regole. Esso ebbe inizio nella seconda metà del secolo XIV, e a partire dagli anni '80 investì anche i nuovi ordini mendicanti, tra cui gli agostiniani. Fu sicuramente un movimento di rinnovamento spirituale, che comportò tuttavia nuovi problemi all'interno dei singoli ordini, nel senso che le comunità che vi aderivano erano sottratte alla giurisdizione dei singoli provinciali, venendo a dipendere o direttamente dal generale, o da un vicario da lui nominato. Il rischio era quello di una effettiva divaricazione, per non dire una spaccatura, all'interno degli ordini, e ciò spiega l'impegno di Ambrogio Massari per la salvaguardia dell'ordine e dell'autorità del generale. Massari fu presto coinvolto nell'introduzione della riforma osservante a Viterbo nel 1466, poi a Cori, dove fu nominato vicario nello stesso anno, di pari passo con la messa in opera del progetto di ricostruzione dell'antico convento agostiniano entro le mura cittadine, quello che costituisce tuttora il complesso di Santa Oliva. Come superiore della provincia romana dell'ordine, nel 1468 Ambrogio riformò il convento agostiniano di Genazzano, in un momento assai importante della sua storia, dopo che l'anno precedente si era verificata nell'annessa chiesa di Santa Maria delle Grazie l'apparizione di un'immagine della Vergine, che fece della chiesa un importante luogo di pellegrinaggio, tuttora frequentato come tale.

La questione delle prerogative dell'ordine agostiniano nel rivendicare l'ascendenza agostiniana è più antica. Nel 1256 papa Alessandro IV aveva unificato in un ordine di Frati eremiti di sant'Agostino vari gruppi eremitici che si rifacevano alla Regola agostiniana, Ma già dal XII secolo la Regola di sant'Agostino era stata adottata dai canonici regolari, raggruppamenti di chierici che vivevano in comune una forma di vita religiosa. I canonici regolari vantavano dunque una maggiore antichità rispetto agli agostiniani, denominazione corrente dei Frati eremiti di sant'Agostino. Tra gli agostiniani si era diffuso a partire dal secolo XIV il culto di sant'Agostino come il loro fondatore, non diversamente da quanto facevano le famiglie francescana e domenicana rispettivamente per san Francesco e san Domenico. La questione esplose all'epoca di Sisto IV, in occasione della realizzazione di una statua di sant'Agostino tra quelle dei Padri della Chiesa nel duomo di Milano, relativamente al fatto se si dovesse

Pdf per uso personale dell'Autore.
Diffusione vietata

raffigurarlo con l'abito dei canonici regolari o con quello degli agostiniani. Nel 1477 Ambrogio Massari fece redigere un atto notarile in cui si dichiarava che la statua del santo nella cupola di san Marco a Venezia, e che si riteneva risalisse all'XI secolo, portava l'abito eremitano. Ne nacque una lunga polemica tra canonici e agostiniani, in cui questi ultimi intervennero forti dell'appoggio del papa, in particolare per la congregazione osservante di Lombardia, cui aveva affidato la chiesa romana di Santa Maria del Popolo. Ambrogio Massari tornò sulla questione pubblicando il *De vita s. Augustini* con il commento alla Regola nel 1481, poi il *Defensorium ordinis heremitarum sancti Augustini*, in cui celebrava i nuovi santi e sante dell'ordine. Fu una controversia tanto accesa quanto senza possibili esiti, finché nel 1484 Sisto IV non si indusse a porvi fine imponendo il perpetuo silenzio sulla questione.

La presenza di Ambrogio nel Lazio a partire dal 1467 è strettamente connessa con l'attività di promozione edilizia e artistica nella regione, in collaborazione con Guillaume d'Estouteville, da lunga data protettore dell'ordine agostiniano, arcivescovo di Rouen nel 1433, cardinale nel 1439, vescovo di Ostia e Velletri dal 1461, nominato poi camerlengo da Sisto IV: tale attività si esplica prima a Cori, con il trasferimento della comunità agostiniana da una chiesa fuori le mura dedicata al santo fondatore a quella cittadina di Santa Oliva, dove Massari curò la costruzione dell'elegante convento e dell'annessa cappella del Santissimo Crocifisso (1466-1480); forse anche a Velletri nel 1468, se si accoglie l'ipotesi di Rosaria Coletta sul Massari quale committente dell'affresco della Crocifissione nella locale chiesa di S. Maria dell'Orto, quindi a Roma, con la ricostruzione delle chiese di S. Maria del Popolo e di s. Agostino tra il 1472 e il 1483.

La carriera di Ambrogio ha i tratti di una "irresistibile ascesa" che culmina nel rinnovo del suo generalato al capitolo di Perugia nel 1482, per espressa volontà di Sisto IV, e si poteva presumere che sull'esempio di altri suoi predecessori nella carica di priore generale dell'ordine l'avrebbe conclusa con un arcivescovato o il cardinalato, non diversamente dalla sorte toccata ad Alessandro Oliva da Sassoferrato, nominato cardinale nel 1460, e a Guglielmo Becchi, fatto vescovo di Fiesole dieci anni dopo. Essa invece fu troncata bruscamente successivamente alla morte di Sisto IV il 12 agosto 1484, del quale Ambrogio aveva pronunciato l'orazione funebre cinque giorni dopo: ma solo cinque mesi dopo questo evento, a gennaio del 1485, Ambrogio fu incarcerato a Castel Sant'Angelo dove rimase circa un mese, per poi essere trasferito a scontare la non meglio determinata e motivata pena nel convento romano di Sant'Agostino, dove morì il 26 maggio del 1485.

Secondo una notizia tramandata da Stefano Infessura, il Massari si sarebbe espresso in modo assai poco lusinghiero sul nuovo papa "creato nelle tenebre, in vita nelle tenebre e destinato a morire nelle tenebre". Una tradizione interna all'ordine agostiniano vuole che sia stato Gaspare da Orvieto, un confratello di Ambrogio, il responsabile di aver fatto pervenire al papa il pesante giudizio del priore generale, per vendicarsi di essere stato destituito dalla carica di procuratore generale a vantaggio di un altro confratello che evidentemente rispetto a lui aveva il vantaggio di essere concittadino di Ambrogio: Serafino da Cori.

Pdf per uso personale dell'Autore.
Diffusione vietata

Cécile Caby pensa alla responsabilità di un altro agostiniano, il genovese Adamo da Montaldo, venuto a contrasto con il Massari al punto di screditarlo già prima con Sisto IV, poi con Innocenzo VIII. Probabilmente le ostilità interne all'ordine verso il priore generale poterono concretizzarsi e colpirlo solo dopo la morte dei suoi grandi protettori - il cardinale dì'Estouteville, scomparso nel 1483 e Sisto IV l'anno successivo - non senza l'assenso di Innocenzo VIII, che però non sappiamo quali ragioni di inimicizia potesse avere nei confronti del Massari, se non il giudizio assai malevolo che questi avrebbe espresso nei suoi confronti. Né conosciamo le ragioni che avrebbero spinto il Massari a pronunciarsi in tal modo su Innocenzo VIII, se dobbiamo credere alla notizia riportata da Infessura, o quali ragioni di screzio ci fossero tra i due personaggi.

Ma in realtà, che cosa conosciamo del nostro Ambrogio oltre alle tappe della sua carriera negli *studia* degli agostiniani e nell'università di Roma, nell'ordine e nella curia, oltre ad alcune opere e ai soli titoli di altre, alle sue capacità oratorie, al suo impegno nel promuovere la ricostruzione e la decorazione di chiese a Cori, a Roma e forse a Velletri? Nulla sappiamo di quello che veramente pensasse e sentisse, in mancanza di documenti meno ufficiali e più personali, e certo varrebbe la pena di approfondire l'esame delle sue opere per vedere se se ne può dedurre una linea di sviluppo del suo pensiero. Ambrogio si allineò alle direttive di Sisto IV e del cardinale d'Estouteville nell'introdurre il movimento dell'osservanza nell'ordine agostiniano, e forse proprio queste sintonie – o non piuttosto la disponibilità a sintonizzarsi sul pontefice regnante e sul protettore dell'ordine? – gli facilitarono l'accesso al generalato, nel cui esercizio dovette poi combattere le conseguenze dell'introduzione dell'osservanza, che veniva a creare una specie di ordine all'interno di un ordine già esistente, ribadendo l'unità dell'ordine e la centralità del priore generale. Rosaria Colella nel suo contributo (pp. 189-190) afferma che Massari, «pur essendo un religioso autorevole e influente, appare sostenitore di un'esistenza rivolta in primo luogo alla meditazione e alla devozione e caratterizzata da un rigore quasi ascetico, frutto del pensiero platonico e agostiniano». Ma da tutto quello che si legge nei vari contributi del volume, non balza fuori la figura di un Massari così coinvolto in meditazioni, devozioni e rigore ascetico. E che cosa avrà pensato Ambrogio del cardinale d'Estouteville "potentissimo, ricchissimo e coltissimo" come lo definiscono i curatori del volume nella sua introduzione? Un personaggio che dal saggio di Anna Esposito appare un collezionista di benefici ecclesiastici, che si arricchiva ulteriormente con investimenti immobiliari, con prestiti di somme di denaro che gli fruttavano le rendite dei beni fondiari dati come pegno, impadronendosi poi, in caso di insolvenza, degli stessi beni impegnati dai creditori; padre di sei figli avuti da Girolama Tosti, tra i quali riuscì ad accasare poi le tre femmine rispettivamente con un amministratore, un banchiere e un notaio del proprio *entourage*, facendo educare il figlio maggiore a Firenze in casa dei Pazzi, e dopo la famosa congiura acquistando beni di Jacopo Pazzi che poi lasciò in eredità ai due figli maschi superstiti, i quali li rivendettero a Francesco Cibo, figlio di papa Innocenzo VIII, che aveva appena sposato una figlia di Lorenzo de' Medici. Un cardinale, infine, che riuscì a crearsi un ampio feudo nel

Pdf per uso personale dell'Autore.
Diffusione vietata

Lazio, che si estendeva da Montecelio all'area dei Castelli, in cui su Velletri, in quanto vescovo e protettore, esercitava l'autorità spirituale e temporale.

Queste osservazioni, mi rendo ben conto, riflettono un modo di sentire più consono, così almeno spero, ai nostri tempi, ma non possono tradursi in un giudizio morale, o peggio di condanna, su altri tempi. A quell'epoca la difesa della fede e dei diritti della Chiesa, la fedeltà al papa, i donativi munifici a istituzioni ecclesiastiche e le opere di carità in generale, la messa in opera degli artisti più qualificati per la costruzione e la decorazione delle chiese, potevano essere intesi come segni di appartenenza e di devozione. L'ambientazione rinascimentale della vicenda di Ambrogio Massari mi ha riportato alla mente una famosa battuta pronunciata da Harry Lime, interpretato da Orson Welles, nel film del 1949 *The Third Man* (*Il terzo uomo*) di Carol Reed: «In Italia, sotto i Borgia, per trent'anni hanno avuto guerre, terrore, omicidi e massacri, eppure hanno prodotto Michelangelo, Leonardo da Vinci e il Rinascimento. In Svizzera, hanno avuto amore fraterno, cinquecento anni di pace e democrazia, e che cosa hanno prodotto? Gli orologi a cucù». E' una battuta a effetto, per me rappresentativa del senso del paradosso e dell'umorismo di Graham Greene, autore dell'omonimo "divertimento" cui il film si ispira, ma che non riuscii a trovare nel testo di Greene, per poi sapere che, testimone lo stesso romanziere, era stata creata da Orson Welles durante la ripresa del film. Certo non mi sento di preferire gli orologi a cucù a Michelangelo e a Leonardo, né sono poi tanto convinto del nesso tra corruzione e massima espressione artistica, pensando piuttosto che il Rinascimento italiano fu un'epoca in cui espressioni culturali così elevate potevano andare di pari passo con il crollo o l'accantonamento di valori etici e spirituali. Non che dal punto di vista dei valori etici e spirituali dell'Italia dei nostri tempi ci siano ragioni di essere più contenti di allora, con l'aggravante, semmai, che non sappiamo ancora individuare i nostri Michelangeli e Leonardi, perché, come al solito, li si riconosce sempre in un secondo momento.

Francesco Scorza Barcellona*
(Università di Roma III-Presidente AISSCA)

* *Relazione tenuta a Firenze, il 28 febbraio 2009, nell'ambito del ciclo annuale di presentazione di libri* «Sabato in Biblioteca» *(gennaio-giugno 2009).*

The fourth crusade revisited. Atti della Conferenza Internazionale nell'ottavo centenario della IV Crociata, 1204-2004, Andros, 27-30 maggio 2004, a cura di P. Piatti, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2008, pp. 362 (Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Atti e Documenti, 25).

La bella isola di Andros funse nell'ormai non più troppo vicina primavera del 2004 da «irenico scenario» – per usar la definizione del curatore del

**Pdf per uso personale dell'Autore.
Diffusione vietata**